

Messa: Parola e segno

di p. CORRADO CORAZZA

Parola e segno — nella Messa — si fondono in unità: la Parola diventa viva, suscita fede, porta alla conversione; il segno ripresenta, attualizza e realizza il mistero pasquale di Gesù per noi

La Costituzione Conciliare sulla Liturgia, al numero 56, così si esprime: «Le due parti che costituiscono in certo modo la Messa, cioè la Liturgia della Parola e la Liturgia Eucaristica, sono congiunte tra loro così strettamente da formare un solo atto di culto».

I fedeli, ascoltando la Parola di Dio, riconoscono che le meraviglie annunciate trovano il loro coronamento nel Mistero Pasquale, il cui memoriale è celebrato sacramentalmente nella Messa; così, ricevendo la Parola di Dio e nutriti da essa, sono portati ad una partecipazione fruttuosa dei Misteri della salvezza. (Euc. Myster. n. 10).

Teologia della Parola

La Parola di Dio è ordinata e porta al culto, perché è elemento essenziale della Liturgia. Se è la Parola di Cristo che ha dato agli apostoli il potere di predicare e la missione specifica di invitare gli uomini alla fede e di immergerli con il battesimo nella vita trinitaria, si può affermare che è la Parola a generare la Chiesa e a fondare il Regno nuovo. Questa Parola, fattasi persona nella pienezza dei tempi, è data alla Chiesa, che ne è la maestra e la custode, non la creatrice, ed essa agirà comunicandola agli uomini soprattutto per mezzo della Liturgia. Tra Parola e Liturgia c'è un intimo legame, ed è inconcepibile l'una indipendentemente dall'altra, perché la Scrittura è l'annuncio perenne del piano divino di salvezza e la Liturgia è l'attuazione rituale di esso.

È una parola viva, perché nella Liturgia viene celebrata, proclamata, vivificata, attualizzata e reinterpretata per ogni uomo e per tutte le culture. È una parola suscettibile di interpretazione nel corso dei secoli, e sarà il popolo di Dio (popolo sacerdotale, profetico e regale), che, mosso dallo Spirito, la

trasmetterà e ne interpreterà il senso; il destinatario di questa Parola è la comunità, che, chiamata da Dio, dovrà rispondere con la fede e con la vita.

La Parola nella Liturgia diventa evento salvifico. La Parola nella celebrazione liturgica è l'annuncio di un evento, di una presenza, ed è efficace proprio per questa presenza, in quanto l'avvenimento salvifico viene reso attuale. L'incontro con la Parola, continuamente proclamata nella Liturgia, è un incontro di salvezza. Secondo O. Casel, un avvenimento primordiale di salvezza, per mezzo del rito, diventa presente e attivo. L'uomo attua la sua storia salvifica per mezzo del rito. La Parola è intimamente collegata con il rito; infatti è la Parola che annuncia l'avvenimento e, con il rito, quell'evento diventa presente, come la Pasqua ebraica è strettamente legata alla Parola dell'Esodo. Perciò giustamente si può dire che la Parola nella Liturgia diventa evento di salvezza, e l'uomo, celebrando la Liturgia, parola e rito, si inserisce vitalmente nella salvezza, attuandola per se stesso.

La Parola nella Liturgia suscita la fede e porta alla conversione. La fede è il punto di partenza della Liturgia, è la risposta dell'uomo alla Parola di Dio celebrata e attuata nella Liturgia. Cristo, sacramento del Padre, rivela l'amore eterno del Padre per l'uomo, esigendo una risposta. La Parola nella Liturgia aiuta concretamente il cristiano a trovare una risposta di fede nuova, vera, adeguata, per rendere per mezzo di Cristo nello Spirito una lode ed una azione di grazie continua al Padre, spingendo l'uomo a incontrarsi con Cristo e a rispondere a Dio. Se non c'è la fede, se manca la risposta personale dell'uomo, non ci può essere Liturgia; si potrà compiere un rito solenne e sfarzoso; ma non sarebbe vitale, e la Parola risulterebbe sterile.



Ma non è così. La Parola nella Liturgia provoca la risposta di fede, la suscita e l'accresce continuamente. Tutta la storia della salvezza è un insistente invito rivolto all'uomo per salvarsi in Cristo. La risposta che Dio aspetta dall'uomo è la fede, in quanto è un'opzione libera e responsabile. La Messa, che è il centro e il culmine dell'azione divino-umana, è tutta una domanda rivolta da Dio all'uomo se accetta o no il suo piano d'amore, ed è tutta una risposta dell'uomo a Dio, in una perenne oblazione della propria vita quale atto concreto di fede.

Perché l'uomo risponda alla Parola di Dio e si abbia un incontro d'amore con Cristo, è necessaria la conversione o metanoia, cioè la rimozione del peccato individuale e comunitario. È Dio che con la Parola muove l'uomo e la comunità al cambiamento radicale e totale, per aprirsi unicamente a Lui e per vivere una vita nuova. La Parola di Dio nella Liturgia esige questo spirito di conversione, una continua apertura a Dio, e, se esige, provoca e porta a questo globale cambiamento.

Concludendo, la Liturgia della Parola nella Messa è un cammino necessario verso la celebrazione eucaristica sacramentale, che è il coronamento: parte della Sacra Scrittura, nutre l'assemblea della Parola di Dio, la dirige e la porta alla realizzazione definitiva di ciò che essa significa, cioè l'Eucarestia.



Teologia del segno

La Liturgia è un complesso di segni sensibili, per mezzo dei quali Cristo continua il suo sacerdozio nella terra. È un dialogo ed un incontro tra Dio e gli uomini per mezzo di persone le quali agiscono con azioni-segno, cioè con parole, gesti e cose che costituiscono il rito. I segni, di per sé, dovrebbero essere compresi subito, senza bisogno di troppe spiegazioni; ma una catechesi è richiesta, per capire il collegamento che vi è tra segni e storia della salvezza.

Come sono percepiti oggi? I segni, a cui Cristo ha attribuito valore di grazia, per l'uomo antico orientale e del bacino del Mediterraneo erano di facile e immediata comprensione; il Signore ha scelto elementi della natura che sono i più comuni e necessari per la vita quotidiana; per esempio: pane, vino, acqua, olio.

Questi segni, in alcune culture diverse da quella mediterranea, non sono molto comprensibili, perché pane, vino e olio non sono alla base della loro alimentazione quotidiana. Anche nella nostra civiltà, per il progresso del tecnicismo e per mutate circostanze, oggi alcuni segni, senza previa catechesi, sono recepiti quasi sempre in un significato soltanto parziale.

Presso gli ebrei, il segno della Cena pasquale era, ed è, un rito memoriale che ripresenta, attualizza e rivive il passaggio del popolo di Dio dalla schiavitù

alla libertà; in questa cena, oltre all'agnello e alle erbe amare, entrano a far parte — come segni — il pane e il vino in un pasto sacro.

Gesù, nell'ultima cena con gli apostoli, inserita nel banchetto rituale pasquale ebraico, ha cambiato il significato al pane e al vino: non saranno più soltanto segni dell'afflizione e dell'antica alleanza; ma, già carichi di questi significati e della presenza divina, diventano segni della sua carne e del suo sangue: costituiscono, con le parole e con i gesti, il rito pasquale e quindi il memoriale della sua morte. Pane e vino sono i santi segni della presenza del Signore in mezzo a noi e del suo convito pasquale. Nella Messa, memoriale della morte del Signore, banchetto sacrificale e pasquale, si ripete nei segni e nel rito dell'ultima cena. Questo convito inizia, dopo la Liturgia della Parola, con la preparazione delle offerte: i fedeli portano processionalmente il pane e il vino che il sacerdote depone sull'altare, destinandoli ad essere usati per il sacrificio memoriale; per mezzo di essi, Dio si incontrerà personalmente con noi.

Pane e vino, presentati dall'Assemblea, sono segni di Dio che vuole donarsi a noi e nutrirci per mezzo degli stessi nostri doni divenuti sua carne e suo sangue: sono segni della nostra offerta in sacrificio spirituale e perfetto, insieme a Cristo sommo sacerdote, vit-

tima immacolata e oblazione santa. Sono segni di quell'obbedienza di Cristo che tuttora egli offre in sacrificio di lode al Padre per la nostra salvezza. La Messa continua con la grande preghiera eucaristica, cuore di tutta la celebrazione, durante la quale Cristo si rende presente sotto i segni sacramentali del pane e del vino.

Segue il rito dello «spezzare il pane», che imita il gesto di Gesù. Come si svolge nella prassi ordinaria odierna e nella maggioranza dei casi, è ben poco significativo; lo si dovrebbe rivalutare.

Ed ecco un momento molto importante: la partecipazione al banchetto pasquale della comunità cristiana. La verità dei segni del pane e del vino esige che i presenti si accostino a mangiare la carne sacrificata del Signore e a bere il sangue della nuova alleanza per il perdono dei peccati. È un controsenso non ricevere la comunione. Pane e vino consacrati sono i santi segni della intima unione dell'individuo con il Signore e con la comunità dei fratelli.

Non ci si deve limitare, come spesso capita, all'aspetto conviviale fraterno dell'Eucarestia; saremmo soltanto orizzontalisti; ma è necessario accentuare il valore del segno dell'Eucarestia come commensalità sul piano soprannaturale: noi ci sediamo alla mensa del Signore per mangiare e bere la Pasqua, cioè per mangiare e bere la nostra liberazione e la nostra salvezza.